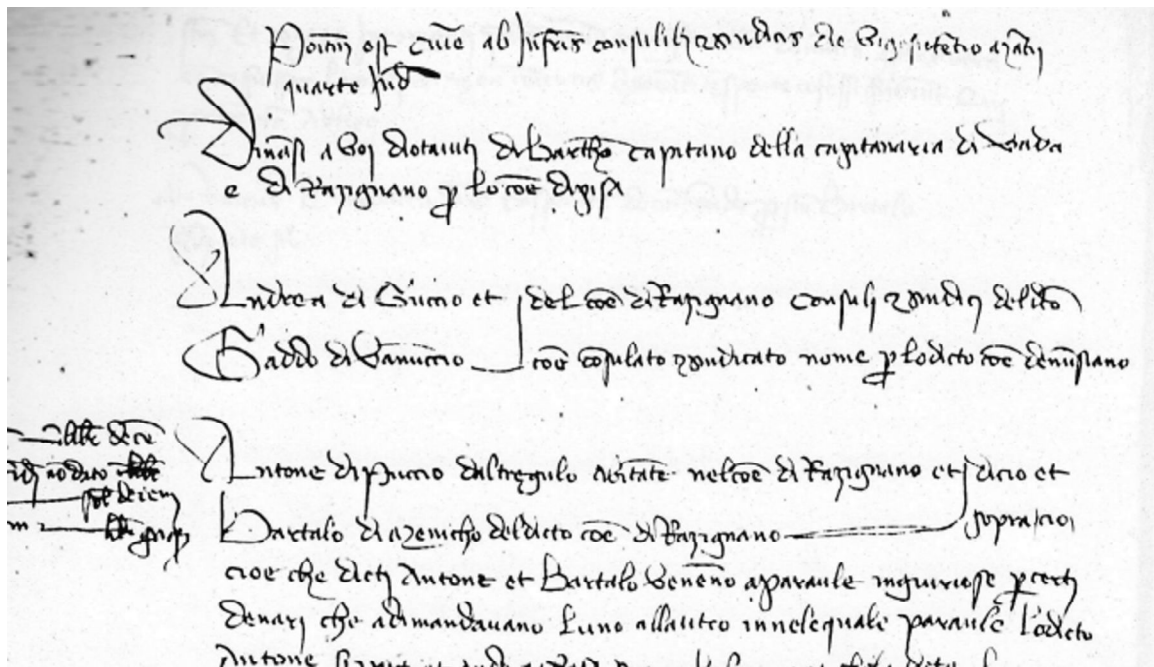


Ricordi di Vada nel 1396



Si legge in questo documento:

“Positum est curie ab infrascriptis consulibus et sindicis die vigesimotertio martii quarte indictionis” [*depositato in corte dagli infrascritti consoli e sindaci il 23 di marzo nella quarta indizione*], da attribuirsi all’anno 1396. Continua:

“Dinansi a voi Diotaiuti di Bartholomeo capitano della capitanaria di Vada e di Razignano per lo comune di Pisa:

Andrea di Guccio e Gaddo di Vannuccio del comune di Razignano consuli et sindici del dicto comune consulato et sindacato nome per lo dicto comune denun-
siano:

Antone di Puccio dal Tregulo abitante nel comune di Razignano et Bartalo di Menicho del dicto comune di Razignano, di ciò et sopra ciò, cioè che dicti Antone et Bartalo venneno a paraule ingiuriose per certi denari che adimandavano l’uno all’antro ...”.

È il primo foglio di altri quindici conservati all'Archivio di Stato di Pisa. Sono atti della Capitaneria di Vada e Rosignano relativi a denunce di liti, di comportamenti illegali e di danni fatti da animali nel territorio dei due comuni.

Leggiamo, almeno per ora, solo i fatti relativi a Vada, che è rimasta fino ad oggi un metaforico deserto per i ricercatori. Innanzitutto è importante il ricordo del castello ("in castro et terra Vade"), con la sua via pubblica e qualche chiasso vicinale, poi l'attestazione dell'esistenza del suo Comune, per quanto decaduto.

Seguono i luoghi, che sono quelli riferiti dai denunzianti, cioè gli incaricati del Comune per la sorveglianza dei campi (aperti) e dei cafaggi (recintati). Assieme al loro nome è presente spesso a far da confine la "strata publica" che dovrebbe essere la via Maremmana o forse una sua diramazione diretta a Vada.

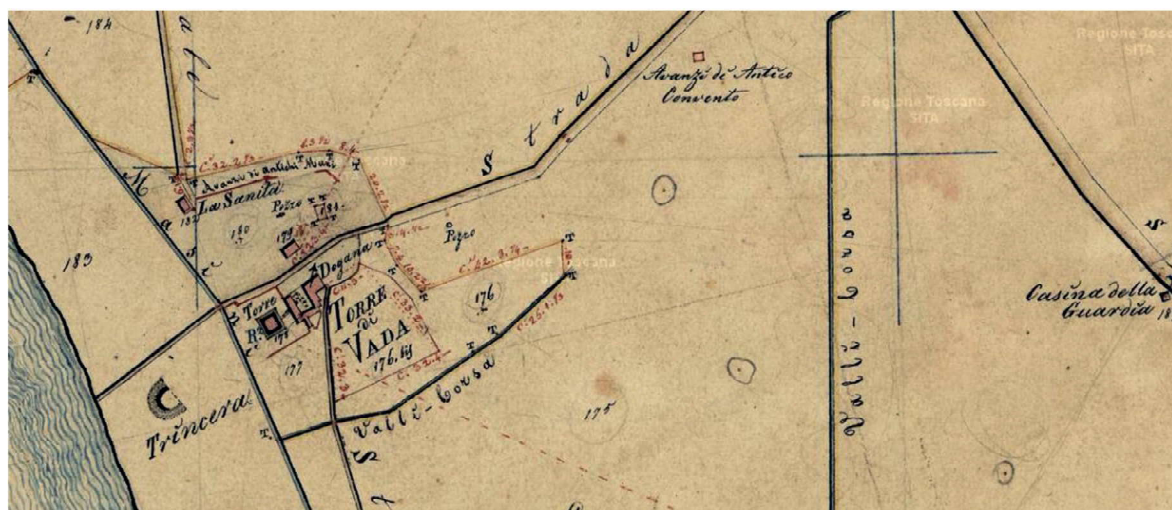
Su dove però fosse situato il castello di Vada i nostri registri non danno risposta. Non ricordano nemmeno alcuna muraglia o particolari che possono dare una migliore definizione. D'altronde lo spazio temporale delle denunce è limitato a un paio di mesi.

Relativamente ai dintorni però non ci sembrano lontani dal centro abitato principale luoghi come Ortaio (= posto di orti) con un fosso dallo stesso nome, il cellario (cantina) di San Pietro (una chiesa non più in essere?), Archivolto e Campo dell' Archivolto ricordato più volte o presso la strada pubblica, o un chiassetto, o due vie o la terra dell'abbazia (San Felice). Un Campo del Mare era a confine il palude e un fosso che a sua volta è detto "Burgi" (= del Borgo?).

Altri luoghi da segnalare sono Serraglio e Campo del Serraglio limitato dal padule e dalla strada pubblica, Postina presso la macchia, Fossa "Pistatina", Pruneta, Pozzo anche questo presso la strada e infine Valliconso (diventato in seguito Valli Corsa) confinante con la terra di San Martino.

Intorno, campi da lavorare, prati, macchie, boschi e appunto il padule.

San Martino si può confrontare con l'omonima chiesa citata nell'anno 840, prima testimonianza sul Comune di Vada. Altro argomento da approfondire sarebbe la localizzazione del convento delle monache di Sant'Agostino. Nel 1396 era detto "nei confini e guardia" di Vada, presso un tombolo. Ebbe le terre danneggiate dal passaggio di una quarantina di vacche.



Riguardo agli abitanti del Comune, a quanto si può vedere dal registro, sembrano poco numerosi. Alcuni sono di provenienza forestiera: Pietro da Pomarance, Francesco Iacomucci di Orvieto, Stefano da Terni, Meo da Panicale. Per i soprannomi troviamo Bartalo di Menico detto Magratesta e Menico Banducci detto Raspante. Appaiono anche abbastanza litigiosi. Vannuccia moglie di Basso e Neria vedova di Betto Marrone di Vada “sono venute alle mani” sulla via pubblica, si scrive. Pietro da Pomarance, che era vinattiere nel “cellaio di San Pietro” è denunciato per una bestemmia a San Francesco.

Nel registro non si parla del porto di Vada, che doveva essere diretto da autorità superiori. Il lavoro degli abitanti di allora si applicava soprattutto alla campagna, cioè ai campi di grano e di orzo, alle vigne, agli olivi, agli orti, alla custodia e al pascolo di bufali, di vacche, di cavalli e di porci in branco. I liberi contadini del Comune, cioè i piccoli proprietari, ricoprivano alcuni incarichi pubblici.

Così troviamo che in aprile Piero di Francesco e Bartolomeo di Peruzzo furono precettati a fare una guardia e una custodia con le armi dalla sera all'alba – probabilmente alla residenza del Capitano.

Francesco Iacomucci da Orvieto, che era anche nunzio pubblico, e Giovanni di Giovanni ebbero il compito di cafaggiari e di campai incaricati delle ispezioni nel territorio. A loro dobbiamo le notizie riportate.

Paola Ircani Menichini, 7 dicembre 2018. Tutti i diritti riservati.



I particolari riportati nelle due pagine appartengono a mappe del 1823.